

Un poliambulatorio a Lampedusa. L'esperienza al servizio della sperimentazione per governare le emergenze

L'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà ha nell'isola siciliana un progetto pilota. Intervista al commissario straordinario, dottoressa Concetta Mirisola

Grandi sono le difficoltà di una piccola isola alle prese con un esodo di massa formato da persone in fuga dalla guerra, dalle carestie e dalla fame. L'INMP sta attuando sull'isola siciliana un lavoro straordinario, frutto di un percorso pluriennale rivolto alle popolazioni fragili, per uniformare gli interventi nelle emergenze umanitarie.

L'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) rappresenta il consolidamento e l'evoluzione di un lavoro clinico, di ricerca e di formazione più che trentennale, volto a fronteggiare le sfide per i migranti e le fasce di popolazione più vulnerabili nel sistema sanitario, attraverso un approccio transculturale ed investendo sulla ricerca e l'innovazione.

Inevitabile l'interessamento e il coinvolgimento dell'INMP sui migranti, i quali, in questi mesi, stanno sbarcando sull'isola di Lampedusa, dove l'Istituto è già precedentemente intervenuto nel 2008 e 2009.

Presenza, questa, dovuta alla maturata esperienza nel settore della migrazione e caratterizzata dall'approccio multidisciplinare riconosciuto all'Istituto in campo nazionale ed internazionale, rispondente a requisiti olitici, che integra le componenti socio-culturali alla valutazione individuale della salute di ognuno, con la convinzione che il conseguimento di uno stato di salute è la risultante tra processi comunicativi e interventi clinici.

Modello assistenziale contemporaneamente applicato con successo presso le tre sedi dell'INMP, nel Lazio, in Sicilia e in Puglia, e nelle attività progettuali, come a Malta all'interno dei centri di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo.

La principale attività di ricerca scientifica e formazione dell'INMP si basa su un pluriennale percorso che ha accolto oltre 31.000 persone tra italiani e stranieri; incentrato sul-

le condizioni di salute dei migranti, rifugiati e richiedenti asilo, persone senza dimora, vittime della tratta e della prostituzione, minori non accompagnati, nomadi, pensionati a reddito minimo, donne con mutilazioni genitali e vittime di tortura.

A Lampedusa, l'INMP è impegnato nella valutazione dei quadri clinico-epidemiologici, propri dei paesi di provenienza e nella designazione dei percorsi assistenziali adeguati per prendersi cura della popolazione migrante e, in aggiunta, corrispondere alle istanze di salute della popolazione locale.

L'INMP ha formato un team di professionisti con tutte le competenze necessarie all'intervento, dal molo al poliambulatorio, quest'ultimo gestito assieme all'ASP di Palermo.

L'obiettivo è promuovere la salute delle persone giunte a Lampedusa in un percorso socio-sanitario applicabile nelle situazioni d'emergenza, basato su criteri di costo-efficacia e replicabile laddove fosse necessario. Il poliambulatorio INMP sull'isola di Lampedusa costituisce e rappresenterà un punto nodale per sperimentare il progetto pilota di assistenza alla popolazione migrante così come le modalità più appropriate da utilizzare in teatri emergenziali.

Parliamo di tutto questo con la Dottoressa Mirisola, segretario generale del Consiglio superiore della sanità, che si è insediata il 6 aprile scorso in qualità di commissario straordinario dell'Inmp

Com'è nata l'idea di sperimentare un modello successivamente applicabile altrove?

«Nasce dalla constatazione che il fenomeno migratorio ha assunto caratteri strutturali, in particolar modo nella popolazione dell'Africa sub-sahariana, da cui ci separa un breve tratto di mare.

Risulta necessario, quindi, poter assicurare un modello di intervento socio-sanitario che sia in grado di fronteggiare un continuo flusso di migranti e che possa essere appropriato a scenari differenti, anche di emergenza.

L'era attuale, in cui le vicende di un paese varcano velocemente i confini nazionali, ha portato un Istituto italiano, impegnato sia sul territorio nazionale che internazionale, a sperimentare modelli che possano essere esportabili laddove richiesto.

Il modello gestionale attuato dall'INMP potrà essere di esempio e di supporto per le attività svolte dallo stesso nelle altre regioni e nei progetti futuri. Lo stesso, inoltre, potrà costituire una risorsa utile sia a livello nazionale, che internazionale».

A tutt'oggi non sembra vi siano condizioni sanitarie preoccupanti, ma la presenza di donne in arrivo con bambini di pochi mesi, più fragili e incredibilmente più forti a superare le avversità, a lei, come madre e donna e nella figura di tecnico, quali pensieri e stimoli procura?

«Come mamma, credo che queste donne dimostrino grandissima forza e decisione, intraprendano viaggi lunghi e rischiosi, provenendo principalmente dall'Africa sub-sahariana e camminando per giorni interi. Quando finalmente il mare lo permette, si imbarcano



verso l'ignoto con un bagaglio chiamato speranza, per cercare di offrire ai loro figli una vita migliore, diversa da quella che ha segnato la loro sofferenza.

Come medico posso assicurare che i dati raccolti presso il nostro poliambulatorio dell'isola, indicano che il migrante è tendenzialmente sano, cioè non affetto al suo arrivo da condizioni morbose contagiose e/o diffuse, di rischio per le comunità che lo accolgono. Inoltre ho potuto personalmente verificare sull'isola l'ottimo coordinamento tra i vari attori e le varie responsabilità di gestione, al punto che oggi non è più visibile la condizione di sovraffollamento di migranti purtroppo verificatasi all'inizio del mese di aprile».

Quali sono i punti di forza del progetto?

«Sin dalla sua nascita l'INMP si è caratterizzato per l'utilizzo di un approccio multidisciplinare, volto ad accogliere la persona nel suo insieme, che adotta la definizione di salute dell'OMS quale "stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia".

Il Progetto Accoglienza 2011 segue la stessa impostazione: a Lampedusa opera una task force multidisciplinare del centro INMP della Regione Siciliana, composta da medici, psicologi, antropologi, legali e mediatori transculturali.

Inoltre, grazie al coordinamento della Prefettura di Agrigento, l'operato dell'INMP è completamente inserito nel teatro emergenziale, in cui coesistono enti e organismi di diversa natura, tutti specializzati sulle emergenze. A Lampedusa, tramite l'apporto dell'INMP è possibile testare il modello di intervento socio-sanitario proposto.

Le attività socio-sanitarie, svolte 24 ore al giorno per 7 giorni alla settimana, sono rivolte non solo alle persone sbarcate, ma anche

alla popolazione residente; l'INMP, infatti, contribuisce in parte al lavoro del personale sull'isola della competente ASP di Palermo. Infine, l'attività di ricerca del progetto prevede il popolamento di un database da cui estrarre informazioni utili alla gestione di progetto così come acquisire elementi informativi utili alla piena comprensione del fenomeno migratorio».

